

Fraasi scelte di Suor Enrichetta

«La carità è un fuoco che bruciando ama espandersi; soffrirò, lavorerò e pregherò per attirare anime a Gesù» (*Memento*, 1925).

«Il tempo dell'infermità, dice S. Francesco di Sales, non deve permettere di raffreddarci nello spirito religioso; anzi è il tempo di darne maggiore prova. Se per la vocazione siamo stabilite sul Calvario, per la malattia stiamo sulla Croce con Gesù» (*Pensieri*, senza data).

«Il letto si deve considerare quale altare di sacrificio su cui dobbiamo immolarci e lasciarci immolare quali ostie pacifiche e vittime d'amore. Perciò è necessario soffrire santamente, profittando nello spirito e nella virtù. Soffrire non basta; bisogna soffrire bene e per soffrire bene è necessario soffrire con dignità, con amore, con dolcezza e con fermezza. La dignità esclude ogni fanciullaggine; i vezzi e le moine stanno bene attorno ad una culla, ma non presso ad un altare al quale conviene il silenzio, il rispetto, l'orazione» (*Pensieri*, senza data).

«La vera religiosa, dinanzi alla croce, o penetrata dalla spada risponde sempre con un sorriso» (*Pensieri*, senza data).

«Ecco che deve fare la religiosa!... Guardare Gesù e dirgli di sì, vale a dire, lasciarlo fare» (*Pensieri*, senza data).

«Mi umilio dinanzi a Te. Io così immeritevole oggetto di tanto amore. Solo nell'eternità potrò ringraziarti degnamente. Intanto faccio miei tutti i cuori degli uomini: Te li offro perché li converta e Ti diano lode ... così come vorrei dare, a questo scopo, lingua e cuore a tutte le creature. Ti offro ancora, o Signore, il mio esilio per onorare il Tuo; Te lo offro per tutti quei fini reconditi per i quali lo permettesti ... fini che sono certamente buoni, anche se ora non ne capisco nulla. Te lo offro per la pace di questo povero mondo dilaniato e insanguinato, Te lo offro, insieme alle mie calde preghiere, per i miei cari fratelli prigionieri e deportati in peggior esilio. Tu sostienili e confortali, o Signore e Padre pietoso ... e perdona a chi ha fatto loro tanto male. "Non sanno quello che si fanno". Ma ora è giunto il momento: "Sola con Gesù solo. Parla, o Signore, che la tua serva Ti ascolta!"» (*S. Esercizi*, 8-14 ottobre 1944, Grumello del Monte, Bergamo).

«Il Signore mi ha creata per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita per poi goderlo nell'altra. Tendo a ciò con tutte le mie forze? Le stesse opere di apostolato e di carità non debbono distogliermi da questo che è il massimo compito. All'infuori di questo tutto è vanità» (*S. esercizi*, 8-14 ottobre 1944, Grumello del Monte, Bergamo).

«Obbligo di tendere, non solo alla salvezza, bensì alla perfezione religiosa, ossia alla santificazione. La via che ad essa conduce è stretta e faticosa. Richiede lavoro, sforzo, violenza. Ma che cosa non può la grazia del Signore con la cooperazione della buona volontà? La fede e l'amore devono essere come le ali dell'anima che vi si inoltra per questa via... i trasformatori prodigiosi di

tutte le azioni... anche le più piccole e indifferenti» (S. *Esercizi*, 8-14 ottobre 1944, Grumello del Monte, Bergamo).

«Metodo dell'infanzia spirituale. Non essendo capace di fare molto devo impreziosire il poco e il minimo con la rettitudine e con l'amore» (S. *Esercizi*, 8-14 ottobre 1944, Grumello del Monte, Bergamo).

«Intensificare la mia unione con Dio, ecco il mio proposito. Meditazione costante; frequenti giaculatorie, raccoglimento, rettitudine d'intenzione, adesione alla volontà di Dio. Con queste viene facile la pratica dell'umiltà e della carità che mi rende madre sempre più buona, premurosa e saggia delle mie sorelle e del prossimo bisognoso affidato alle mie cure» (S. *Esercizi*, 8-14 ottobre 1944, Grumello del Monte, Bergamo).

«Dopo i vani e ripetuti sforzi di tutto il pomeriggio di formulare qualsiasi breve preghiera, mi posi in ginocchio e recitai il Santo Rosario intero, meditando così al vivo i misteri dolorosi come mai in vita mia.

Da quel momento la preghiera e la meditazione divennero la mia unica occupazione, la mia forza nella reclusione. E non avevo detto tante volte alle povere Detenute: "Se fossi al vostro posto spenderei tutto il mio tempo nella preghiera?!" . Eccone venuto il momento... Che grazia poter pregare! » (Memorie, gennaio 1945, Brescia).

«Mi sentivo tanto vicino a Gesù nel Getsemani e nella considerazione dei Suoi immensi dolori confortavo i miei. Un'immagine di Gesù Crocifisso, ricordo del 19° centenario di Redenzione, appoggiata sul ferro che chiudeva il letto, fisso alla metà della parete e un'immagine della Madonna di Fatima sulla assicella, infissa nel muro, che fa da tavolino erano la mia più cara compagnia» (Memorie, gennaio 1945, Brescia).

«Dopo tre giorni di cella ormai il mio piano di vita era stabilito. Il giorno scorreva tutto nella preghiera, eccettuati i pochi minuti delle visite. I miei amici mi sorprendevo sempre in ginocchio e mi dicevano: "Voi fortunata che sapete e che potete pregare". Oh! davvero... già lo sapevo da lunga data, ma ora... capivo sempre più perché tanti poveri infelici, privi di questo grande conforto, così colpiti, si davano alla disperazione... commettevano follie» (Memorie, gennaio 1945, Brescia).

«La meditazione della Passione di Gesù, la Via Crucis, m'immedesimavano così vivamente da diventare il mio spasimo fortificante. Quando si è più in grado di comprendere bene questo tratto della vita del nostro buon Maestro e il suo grande amore per noi... se non proprio quando ci fa passare, per la stessa via e calcare i suoi adorabili passi insanguinati?!» (Memorie, gennaio 1945, Brescia).

All'ingresso e al centro del Carcere il movimento quasi incessante mi teneva sospesa, agitata ancora più di prima. Ormai non pensavo più all'interrogatorio. La mia sentenza era stata pronunciata : "la deportazione". Ogni momento di giorno o di notte, poteva avvenire la partenza. Schiacciante incubo! Quante volte io avevo pianto e sentito il cuore lacerarsi per la partenza di tanti infelici, cari ospiti!... Ora toccava a me. Essi colpevoli di amare la patria; io di aver amato loro e la patria.

"Per tanta marea di ingiustizie, d'oppressioni e di dolori, Signore abbi pietà del povero mondo, di questa nostra carissima, distrutta Patria e fa che dalle sue macerie intrise di lacrime e di sangue... purificata risorga presto più bella, più laboriosa e forte, più onorata e soprattutto più cristiana e virtuosa" » (Memorie, gennaio 1945, Brescia).

«Dalle due alle quattro, ora in cui partirono gli autotrasporti, me ne stetti penosissimamente tutta tremante ed implorante... non sapendo ripetere che questa invocazione venutami spontanea al

momento : “O Gesù date alla vostra debole sposa la forza di resistere e fate che la violenza degli uomini e i loro tristi intendimenti siano soggiogati dalla Vostra divina Onnipotenza» (*Memorie*, gennaio 1945, Brescia).

«Oh santa carità, divina fiamma del Cuore di Gesù, mio tenerissimo Padre e mio dolcissimo Sposo, quanto ti sei fatta sentire tutta avvolgendomi e sempre più di te innamorandomi... come vorrei accenderti in tutti i cuori per dirti la mia gratitudine! Se il mondo ti conoscesse... ti accogliesse, non sarebbe così infelice!» (*Memorie*, gennaio 1945, Brescia).

«Risentivo i pianti desolati e le angosciose invocazioni di pietà, rivedevo quei volti pallidi e quegli occhi smarriti e lacrimosi, mi pareva ancora di sentirmi stringere le mani dalle loro mani convulse in un saluto di moribondo.

Tutto ciò mi straziava e non potendo dormire soffrivo e pregavo per essi, dolendomi di non poter più prestar loro qualche conforto. Il pensiero di quelli in Carcere tanto mi rattristava; ma quello dei deportati mi straziava... ed era costantemente fisso in me a formare il mio interno martirio» (*Memorie*, gennaio 1945, Brescia).

«Feci il mio piano di vita, il mio programma giornaliero con l'orario ben ripartito. Ero in villeggiatura e dovevo approfittare per me e per gli altri.

Dovevo pagare molti debiti, impetrare molte grazie, fare un po' da Mosè per coloro che avevo lasciato nella lotta, per quelli che soffrivano, per quelli che morivano.

Dovevo continuare il mio apostolato di Suora di Carità, italiana e cattolica, con la preghiera e con la forzata rinuncia dell'operosità nel campo amato della mia missione» (*Memorie*, gennaio 1945, Brescia).

«Non si può essere degne sue spose, non si può essere anime apostoliche se non si è sante. Che cosa è mai un'anima consacrata... una sposa di Gesù? È un'anima che si è data tutta a Lui, ai suoi interessi che sono: la sua gloria... le anime.

Che cosa è un apostolo? È un vaso che trabocca di santità e di amore... e, traboccando, riversa l'una e l'altro nelle anime per guadagnarle a Dio.

Come diverrà tale l'apostolo? “Pregando, lavorando, soffrendo dove e come vuole Dio. Esercitando l'obbedienza, l'umiltà, la rinuncia; dando buon esempio» (*S. Esercizi in preparazione alla Rinnovazione dei S. Voti*, marzo 1945, Brescia).

«Mi impegno a lavorare, soffrire, pregare unita a Gesù per dissetarlo» (*S. Esercizi in preparazione alla Rinnovazione dei S. Voti*, marzo 1945, Brescia).

«Magnificat anima mea, Dominum!

Non so se è già al corrente della disavventura incontrata nel disimpegno delle mie mansioni di carità in questa casa governata dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943.

“Il 23 settembre 1944 fui arrestata (per spionaggio e intesa col nemico) e messa in cella di rigore nei sotterranei del Carcere Maschile, isolata e vigilata. Dovevo essere fucilata; ma la fucilazione venne convertita in deportazione in Germania per intervento di S.E. il Cardinale e di alte personalità. Poi, proprio quando il pericolo della partenza era più prossimo... un miracolo me ne liberò. Cosicché il 3 ottobre venivo scarcerata e internata a Grumello del Monte (Bergamo) nell'Istituto deficienti delle Suore delle Poverelle, ove dovevo restare sino al termine della guerra. Ma ancora per interessamento del Cardinale fui graziata (col divieto, però, di ritornare alle Carceri) la vigilia di Natale» (Lettera alla Madre Generale, 21 maggio 1945, Milano, Carcere S. Vittore).

«Carissimi Angiolina, Adelina, Carlo, ... Il 23 era il settimo anniversario del mio arresto (1944 famoso) e come di questi giorni ero in attesa della fucilazione, che più tardi fu poi commutata in campo di concentramento per somma grazia di Dio e intervento di superiori autorità.

Facendo il confronto con oggi benedico il Signore e lo ringrazio d'avermi sostenuta e di aver tutto permesso (se non voluto, perché Egli è infinitamente buono e non può volere il male) per la mia santificazione.

Quale dolce speranza dà il pensiero d'aver fatto qui un po' di purgatorio e di avere un po' di meriti da presentare al Signore nel dì finale perché Egli ci accolga non come giudice severo, ma come buon Salvatore!» (Lettera alle sorelle e al fratello, 25 settembre 1951, Milano, Carcere S. Vittore).